

fondate lagnanze. Cosicché rimane in realtà ai rappresentanti nostri all'Esposizione il merito di quel poco o di quel più che si riuscì pure a compiere.

Del resto là dove l'Italia realmente conserva il suo primato, lo ha dimostrato; e le gloriose ricompense da essa ottenute all'Esposizione provano che non sono punto stati pretermessi i suoi interessi. Tutti sappiamo che, per esempio, nella sezione di scultura, fu dal mondo intero riconosciuta la preminenza degli artisti italiani. Ma non dipendeva dai commissari governativi di dare pregio agli oggetti che ne avevano uno intrinseco.

Avrei voluto dire qualche parola in omaggio dei ministri italiani all'estero, ma le parole dell'onorevole Visconti-Venosta sono certamente in questa materia più autorevoli e più efficaci delle mie, ed io non posso che associarmi cordialmente, completamente a quello che egli ha detto.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetta prima all'onorevole relatore della Commissione.

ROBECCHI, relatore. Ho pochissime cose da aggiungere alla Camera. La prima osservazione la dirigerò all'onorevole Di San Donato. Egli faceva notare che a Parigi in questo momento esistono due ministri. Il fatto accennato dall'onorevole Di San Donato è vero, e difatti è notato nella relazione con parole abbastanza severe.

Il commendatore Artom è stato nominato ministro plenipotenziario il 27 gennaio 1867; da quell'epoca egli continua a risiedere a Parigi; quindi a Parigi in questo momento abbiamo due ministri, uno accreditato presso il Governo di Francia, l'altro che sta colà momentaneamente fino a che avrà una nuova destinazione.

La Commissione naturalmente sollecitò il Governo affinché il ministro plenipotenziario di seconda classe, ora a Parigi, raggiunga presto la sua destinazione.

Quanto poi alla questione che si stava agitando dell'addeito militare alla legazione di Parigi, sono obbligato a dichiarare alla Camera che il nostro presidente ha raccolti i voti dei membri della Commissione del bilancio che si trovano presenti, e che la maggioranza della Commissione ha data adesione alla proposta dell'onorevole ministro degli esteri, vale a dire che si mantengano iscritte per quest'anno le 6 mila lire, e ciò per la ragione addotta dal presidente del Consiglio, vale a dire perchè il titolare può avere contratti impegni per tutto l'anno. Però la Commissione, mentre aderisce alla proposta del Governo, prende atto della formale dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio in faccia al Parlamento, che questa spesa sparirà assolutamente dal bilancio del 1868.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Io aveva anche diritto a spiegarmi...

PRESIDENTE. Debbo osservarle che il Ministero e la Commissione si sono messi d'accordo.

DI SAN DONATO. Io non aveva preso la parola altrimenti che su alcune frasi scappate all'onorevole ministro degli affari esteri, alle quali io faceva plauso. Egli diceva, a proposito delle spese di rappresentanza, che la società aveva bisogno di queste forme appariscenti.

Ebbene, io non so altro che di avere raccomandato che queste forme apparenti apparissero a Parigi, dove specialmente c'è una lauta rappresentanza: nè credo che per questo avesse dovuto intervenire la parola dell'onorevole Bixio per protestare l'opposto nel modo come ha egli fatto: io non ho attaccata l'onestà di chicchessia: sono troppo gentiluomo per farlo, mi rispetto troppo per pensarlo; solo aggiungo che se l'onorevole Bixio è stato personalmente festeggiato all'ambasciata di Parigi, me ne rallegro con lui, ma questa è gentilezza personale.

Del resto, gl'Italiani che vivono a Parigi, e che leggeranno certamente i nostri rendiconti, giudicheranno tra quello che ho osservato io, e quello che ha detto l'onorevole Bixio, e decideranno chi di noi due ha ragione. (*Sì! sì!*)

In quanto poi al signor Visconti-Venosta, il quale metteva in dubbio la presenza dei due ministri plenipotenziari all'ambasciata italiana di Parigi, e parlava sull'opportunità di questa osservazione, me lo perdoni, non è a lui che io vado a domandare il permesso delle mie osservazioni. I due ministri a Parigi sono stati creazione dell'onorevole signor Visconti-Venosta. Questo è un fatto. Noi abbiamo creato un dualismo; sì, o signori, un'anomalia. (*Segni di assenso*)

VISCONTI-VENOSTA. Domando la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Noi abbiamo il signor Costantino Nigra inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi; vi abbiamo pure il signor Artom inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Questo è il fatto che ho voluto constatare. Le allusioni che l'onorevole signor Visconti-Venosta si permette di dire avere io fatte, non sussistono. La Camera sa se io sia uomo di allusioni; ho anzi difetto di troppa franchezza; chiamo le cose col loro nome. Del resto io mi rimetto alla Camera, perchè essa giudichi, se in quello che io ho detto sia trascorso al di là di quello che aveva il dovere di fare un onesto deputato. (*Benissimo! a sinistra*)

VISCONTI-VENOSTA. Io ho contestato l'opportunità (ed in questo emetteva un giudizio che io aveva il diritto di emettere nella Camera) delle allusioni fatte dall'onorevole Di San Donato, non già alla nomina dei due ministri plenipotenziari a Parigi, ma delle allusioni, o, se egli vuole mi servirò anche di un'altra parola, degli attacchi mossi dall'onorevole Di San Donato al commendatore Nigra, nostro ministro a Parigi.

DI SAN DONATO. La stenografia è lì per farne fede.

VISCONTI-VENOSTA. E la stenografia farà ragione, se ha bene inteso le mie parole che ho detto. Io ho ora affermato un fatto, e credo che l'onorevole Di San Do-